

LA GAZZETTA DELLA PIAZZA



Ø\$ ØE Ø¥

CADEAU / GRATIS / FREE
GRATUITO!

N° 1
MAGGIO
2024

LA PIAZZA DEI TEATRI NELLE CITTÀ-MONDO

Dal 2018, il Teatro della Pergola e il Théâtre de la Ville-Paris consolidano la loro relazione attraverso diversi progetti che spaziano dalla coproduzione di spettacoli alla formazione di attori. Iniziata con la produzione di *Mary Said What She Said* di Robert Wilson, con Isabelle Huppert, questa inedita collaborazione tra due teatri europei ha dato vita a un nuovo viaggio, quello della ricerca del fare e dire teatro. La fiducia reciproca costruita tra il Teatro della Pergola e il Théâtre de la Ville-Paris ci ha portati verso una nuova maniera di concepire le arti. È per questo che abbiamo sviluppato insieme, con Firenze, Parigi, Yaoundé, Douala e presto, spero, Lisbona, Sibiu e altri, una rete delle piazze, una sorta di specchio e continuità di una rete dei teatri.

Il Teatro della Pergola, costruito nel 1657 sui resti di un'antica filatura, occupa un posto centrale nella storia di Firenze. Nel corso dei secoli ha subito modifiche, allargamenti e miglioramenti acustici, diventando un luogo simbolo del melodramma italiano nel XVIII e XIX secolo. Diretto da Alessandro Lanari nel XIX secolo, ha accolto opere memorabili di Bellini e Verdi. Nonostante un periodo di crisi all'inizio del XX secolo, il teatro è diventato negli anni '70 e '80 un laboratorio d'eccezione, accogliendo Maestri quali Kantor, Costa, Gassman, Eduardo, Cecchi, Strehler e Grotowski. Orazio Costa ci fonda la sua scuola, mentre Kantor lascia un'impronta indelebile con la sua *Classe Morta*, divenuta la pietra miliare dell'identità del Teatro della Pergola. Quegli anni fecondi hanno gettato le basi della ricerca teatrale contemporanea.



Illustrazione Walter Sardonini

Nel 2014, il teatro ottiene il prestigioso status di Teatro Nazionale e la Pergola esplora la sua metodologia rispetto al suo passato e al suo futuro, mettendo insieme figure emblematiche quali Giuseppe Verdi e Giorgio Strehler, Kantor e Costa, i quali hanno tutti promosso la pluridisciplinarietà e le naturali alleanze tra discipline diverse, sia nella ricerca che nella formazione, dalla poesia alla musica, dal gesto teatrale e quello della danza, ecc.

È in questo contesto di ricerca che l'incontro con Emmanuel Demarcy-Mota e il Théâtre de la Ville-Paris è immediatamente diventato un punto cardine nelle nostre aspirazioni. Da questo incontro abbiamo trovato nuove linee guida che vanno dalla Carta 18-XXI (che promuove le grandi domande dei nostri giorni: cosa significa avere 20 anni

nel terzo millennio), alle Consultazioni Poetiche, passando per Arte & Scienza, Arte & Sport, ecc. Di fronte alle sfide della pandemia, l'idea di un "teatro del mondo che verrà" si è posta concretamente.

Oggi, il nuovo Théâtre de la Ville-Sarah Bernhardt incarna uno spazio totale, simile alla Pergola (ma nella versione terzo millennio) che rispecchia tutte le esigenze del fare, dell'essere, del divenire. È un luogo al contempo plastico, totale e libero che si apre sulla Piazza dei Teatri (Place du Châtelet), uno spazio fisico e metafisico nel centro di Parigi come nel cuore di ogni Città-Mondo. Il Théâtre de la Ville-Paris trascende, a mio avviso, i limiti del teatro tradizionale, invitando a uscire e a vivere pienamente nello spazio-tempo, nello spazio pubblico. Fare teatro passa attraverso la ridefinizione dei luoghi, con lo scopo di fare società con

la società e di cambiare le città.

A questo punto del viaggio, le riflessioni di Goldoni sul movimento perpetuo diventano concrete. Il Teatro della Pergola e il Théâtre de la Ville-Paris non costituiscono due teatri distinti, sebbene conservino la propria identità, ma un organismo in costante movimento, energico, unito da una visione comune, quella della rete delle Piazze.

La Piazza dei Teatri diventa il punto di partenza di un nuovo viaggio, simboleggiato dal mare, dall'apertura, dalle biforcazioni e delle linee di avanzamento. Dei ponti inimmaginabili si creano, uniscono Firenze a Parigi, l'Europa all'Africa e infondono nel teatro una nuova energia. Il viaggio continua.

● MARCO GIORGETTI

I PROSSIMI APPUNTAMENTI DELLE PIAZZE A FIRENZE

11 MAGGIO PIAZZA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Le Consultazioni Poetiche
Ping pong & Poesia / gioca & recita
La Panchina delle Fiabe
Incursioni musicali
Connessione digitale con il Théâtre Sarah Bernhardt
di Parigi per le Consultazioni Poetiche

8-9 GIUGNO

Finestra sull'Africa e l'ambiente

28 GIUGNO

Arte e sport aspettando
il Grand Depart del Tour de France



LUCI D'APRILE

LA RIVOLUZIONE DEI GAROFANI IN PORTOGALLO

Con una formula, apparentemente semplice, Victor Hugo scrive che “la rivoluzione è l'avvento del popolo”. Se dice la verità, cosa ne è della primavera portoghese del 1974? L'efflorescenza del processo rivoluzionario e le sue tre D – “*Décoloniser, Démocratiser et Développer* [Decolonizzare, Democratizzare e Sviluppare]” succedono all'abbaglio del “25 Aprile”, al “giorno iniziale” puro e semplice, in cui “emergiamo dalla notte e dal silenzio”, come magnificato dalla poetessa Sophia de Mello Breyner Andresen. Alcuni evocano una “rivoluzione imperfetta”. Come capita spesso, Eduardo Lourenço ci aveva visto giusto: “Una rivoluzione, è forse questo. Non si sa dove si va, ma ci si va, spinti da sogni più potenti di noi.”

Sottolineare questo lato sognatore significa ricordare l'essenziale per raccontare la storia della Rivoluzione dei Garofani. Impossibile scrivere la sua storia senza aggiungerci il sogno e dare la parola ai poeti. Alcuni si sono arrischiati senza rendersi conto a che punto l'insieme del processo rivoluzionario rimane avvolto dalla luce del “giorno iniziale”, da questa luce d'aprile, durante la quale ribaltare pacificamente una dittatura vecchia di “quarantasette anni, dieci mesi e ventiquattro giorni” può rivelarsi eroico e follemente romantico.

Rivoluzione inclassificabile, a nessun'altra paragonabile, colore dei garofani, diciamo. Rossa come un lontano omaggio alla “moisson de coquelicots” [raccolta dei papaveri] della Comune di Parigi. Rossa come simbolo del movimento operaio, con i suoi garofani portati con fierezza all'occhiello durante la festa dei lavoratori ogni 1° maggio. Rossa anche come qualsiasi oppositore al regime salazarista, “comunista”, il male assoluto per Salazar. Il rosso dei garofani divenuto un bel mattino del 1974 simbolo di libertà e fraternità, ma anche di “questa uguaglianza su tutti i volti” cantata da Zeca Alfonso

in *Grândola, Vila Morena*, l'inno del 25 aprile. Libertà per tutti con la fine dell'amministrazione della paura”. Fraternità del “popolo che unito non sarà mai sconfitto”. Fraternità con le vecchie colonie d'Africa per finalmente voltare la pagina del colonialismo. Uguaglianza dei diritti per arrivare alla fine di una società patriarcale dai codici bloccati da così tanto



tempo. Il diritto al divorzio finalmente riconosciuto.

Questa luce d'aprile ricorda l'energia vitale del *Dia inicial* e dei primi giorni. Come un voto di fedeltà alla promessa di non versare più sangue. È la luce del patto tra i capitani e gli uomini del colpo di Stato che “si sono promessi gli uni con gli altri che, qualsiasi cosa succeda, saranno sempre uniti, senza differenze, né nel bene, né nel male”. Questo giuramento, meravigliosamente descritto da Lídia Jorge ne *I Memorabili*, è la promessa dell'alba del 25 aprile. Alcuni, come il capitano Salgueiro Maia, ne sono rimasti fedeli, senza cercare distinzione alcuna. Allo stesso modo questi quattro mila uomini, che semplicemente “stanno facendo avanzare le lancette della storia.”

In Otelio Sarvaia de Carvalho – “Oscar”, la voce del 25 aprile dal suo posto di comando –, in Salgueiro Maia – figura iconica con il suo porta voce della piazza del Carmo –, in molti altri, c'è questa dimensione eroica dove il coraggio, il sangue freddo e la determinazione si scontrano costantemente con la spensieratezza, l'umore

e la giovinezza. È questo che il superbo film *Capitani d'Aprile* di Maria de Medeiros ha saputo cogliere. Senza questo appagamento dell'anima, senza questo spirito di improvvisazione lanciato come una sfida al senso creativo, non ci sarebbe stato nessun 25 aprile e nessuna transizione “di rottura”. La decolonizzazione sarebbe stata rimandata. Forse non ci sarebbe stata più speranza.

Si dice spesso che poesia e politica non sono una buona combinazione. Ci si dimentica che i poeti allargano l'orizzonte e aprono delle prospettive che svelano progressivamente il tempo che passa. Questa Rivoluzione dei Garofani di cui commemoriamo il cinquantesimo anniversario ci parla con ancora più forza in questa primavera pesante e oscurata dalle nuvole. Portatrice del principio di fraternità, associa saldamente la rivolta e la giovinezza per sbocciare nella speranza di una società libera e egitaria.

“Ci sono parole che fanno vivere”, scriveva Paul Éluard. I garofani sicuramente. Con il piacere di lasciarsi trasportare dalla corrente attraverso queste “parole che ci salgono illeggibili alla bocca”. Non per un semplice ritorno verso il passato, ma per una salutare deviazione nel passato. Perché tra noi e le parole, c'è il “nostro dovere di parola”, ci dice Mário Cesariny. Perché “il Portogallo futuro è un paese dove è possibile vedere libero il passero” (*in lingua portoghese è metafora di libertà, ndr*). **25 Aprile sempre! • YVES LÉONARD**

Yves Léonard è storico e professore a Sciences Po Paris e riconosciuto come uno dei più grandi esperti del Portogallo.

Si ringraziano le Éditions Chandeigne che di Yves Léonard hanno pubblicato: *Sous les œillets de la Révolution* (2023), *Salazarisme & Fascisme* (2020), *Histoire du Portugal contemporain de 1890 à aujourd'hui* (2016).

«tradotto dal testo originale in francese»

NUOVE LETTERE PORTOGHESI

Nel maggio 1971, sotto il regno persistente del Salazarismo portato avanti da Marcelo Caetano (Salazar è morto da un anno), il Portogallo è indebolito da più di 40 anni di dittatura e 10 anni di guerre coloniali. A Lisbona, tre donne – Maria Teresa Horta, Maria Velho da Costa et Maria Isabel Barreno – soprannominate le “tre Marie”, si riuniscono ogni settimana per scrivere quello che diventerà “*Le Nuove Lettere portoghesi*”. La loro opera, un insieme di lettere, novelle, estratti autobiografici e poesie, è di una qualità letteraria eccezionale. Il loro lavoro continua nonostante le minacce e il loro libro è pubblicato integralmente nel 1972 da Natália Correia, un altro grande nome della letteratura femminista portoghese. La reazione del regime non si fa attendere: l'edizione è sequestrata, distrutta e le tre autrici vengono accusate di produrre un contenuto “malsano” e “pornografico”. Di fronte alla polizia

politica, si rifiutano di denunciare chi tra loro ha scritto i passaggi incriminati. Nonostante le censure, l'impatto di *Nuove Lettere portoghesi* sulla società e la sua ricezione all'estero è considerevole.

La traduzione immediata delle *Nuove Lettere* in più lingue, così come il sostegno di figure femministe e intellettuali internazionali come Simone de Beauvoir, Marguerite Duras, Monique Wittig o Doris Lessing, marcano una svolta nel movimento femminista mondiale. Nel mondo scoppiano manifestazioni di solidarietà e questo caso diventa una delle prime cause femministe internazionali.

• BERNARDO HAUMONT

Bernardo Haumont è consigliere artistico al Théâtre de la Ville-Paris e traduttore di letteratura e poesia portoghese.

«tradotto dal testo originale in francese»



LE PIAZZE ASSOCIATE

IL FESTIVAL DELLE PIAZZE

Su scala internazionale, a Firenze come a Parigi, le piazze associate si attivano con l'ambizione di creare connessioni tra le città attraverso le loro piazze emblematiche. Queste piazze diventano il terreno fertile per un nuovo immaginario nel quale convergono diverse discipline. La nostra sfida è quella di costruire ponti tra la dimensione urbana, sociale e culturale, di mettere in discussione il rapporto tra lo spazio pubblico e i suoi abitanti, di promuovere gli scambi tra interno e esterno. L'obiettivo è quello di impegnarsi in un processo di innovazione democratica, alimentato dall'immaginario degli artisti. ●

FIRENZE

A partire dal 11 maggio

DOUALA & YAOUNDE

21, 22 & 23 giugno

PARIGI

Da aprile a ottobre

GLI APPUNTAMENTI DELLA PIAZZA

Nel settembre 2023, per celebrare la riapertura del Théâtre de la Ville-Sarah Bernhardt, un momento artistico di grande risonanza, pluridisciplinare e popolare intitolato **Festival della Piazza**, si è svolto sulla Place du Châtelet. Nel corso di quattro week-end più di 20.000 persone si sono riunite sulla Piazza e nei suoi dintorni per spettacoli, atelier partecipativi, concerti, creazioni site-specific... Forti di questa magnifica esperienza, lanciamo ora i **Week-end della Piazza** che da aprile a ottobre 2024 riuniranno artisti e popolazione per incontri aperti e condivisi con un pubblico il più ampio possibile.

Il faut jouer le tout, et pas seulement des personnages, mais aussi des rues, des maisons, la campagne, les automobiles, les églises, la vie. ● ANTOINE VITEZ

Le piazze incarnano, negli atti e nei pensieri l'essenza stessa del teatro pubblico e del suo legame con la città: un luogo aperto a tutti e connesso al mondo che lo circonda. Riflettere sulle piazze significa prendere in considerazione il contesto di un teatro – luogo dove tutti possono scoprire delle opere – come uno spazio legato organicamente all'edificio stesso. La nostra ambizione è quindi quella di creare una continuità tra l'interno e l'esterno, tra le opere e la città, il pubblico e la popolazione, gli artisti professionisti e gli amatori, con lo scopo di generare delle nuove idee e delle prospettive inedite.

Organizzare delle attività sulle piazze significa liberare questi spazi e tracciare dei nuovi percorsi di pensiero, delle nuove architetture e delle nuove geografie.

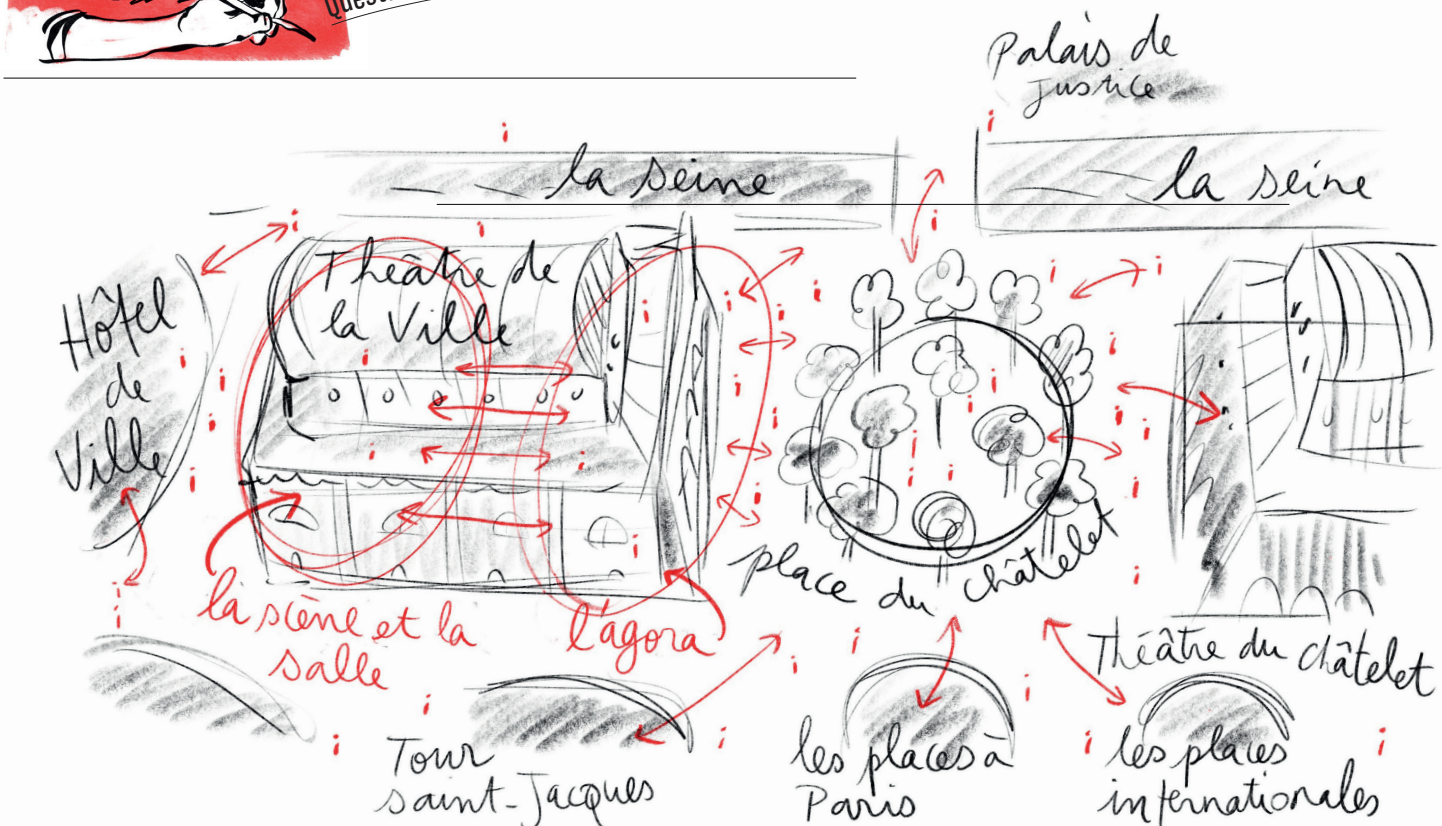
In questo modo, i Week-end della Piazza saranno l'occasione per tessere dei nuovi legami con partner internazionali, soprattutto in Europa e in Africa, in stretta collaborazione con il Teatro della Pergola. Insieme e collettivamente, saranno organizzati una serie di eventi a cadenza regolare a Parigi, così come a Firenze, Douala, Yaoundé (Camerun), e presto a Sibiu (Romania) e Lisbona (Portogallo). La nostra volontà è di far sì che i teatri-piazze siano dei crocevia tra Arte & Salute, Arte & Scienza, Arte & Educazione, Arte & Sport. Attraversando le discipline, si tratta di esplorare territori, frontiere, linee di fuga verso nuovi luoghi, il cui obiettivo è di inventare una alleanza tra le piazze nel mondo, una cooperazione tra teatri, strutture, associazioni, grazie alla quale la potenza del locale diventi universale.

I Week-end della Piazza sono nati da questo impulso e da queste riflessioni. In questo modo, dalla primavera all'autunno proporranno, sulla Place du Châtelet a Parigi, sulla piazza Santissima Annunziata a Firenze e altrove, degli eventi federatori e aperti, delle agorà a cielo aperto per pensare, condividere e sognare. ● [articolo pubblicato su La Gazette de la Place, n.1 Avril, Paris]

«tradotto dal testo originale in francese»



Questa è l'alba che stavo aspettando • Esta é a madrugada que eu esperava



La visione della piazza di Châtelet, disegno di Michael Prigent da un'idea di Emmanuel Demarcy-Mota

JOURNAL DE BORD

Nella primavera 2023 sei attori italiani si sono inseriti nella troupe dello spettacolo Ionesco Suite, fatta di sette attori francesi, per due sessioni di prove seguite da un ciclo di rappresentazioni, in nome del progetto dell'Attrice e dell'Attore Europeo, volto a formare un performer capace di superare le barriere linguistiche. Si decise di far tenere allora un "diario di bordo" di quanto avveniva in occasione delle prove e delle rappresentazioni, per serbare memoria degli eventi in un'arte, il teatro, che ha difficoltà a ricordarsi. Quello che segue è un estrattore documenta alcune delle giornate di prova. ● TESTI E ILLUSTRAZIONI DI ITALO PAPANDREA

Emmanuel, il regista.

Julie, l'assistente alla regia.

I francesi : Charles, Céline, Jauris, Antonin, Sandra, Stéphane, Gérard.

Gli italiani : Davide, Federica, Arianna, Ghennadi, Nadia, Sebastiano

GIORNO 1 OPERAI DI BABEL MERCOLEDÌ 29 MARZO 2023

Cinque uomini, tre donne. Sette attori francesi, un'attrice italiana (Arianna). Arrivo in ritardo al primo giorno di prove; spaesato, prendo posto in liturgico silenzio nel Saloncino semibuio e mi lascio andare al flusso dei gesti e delle battute, qualche volta interrotto dalle indicazioni di Julie Peigné, assistente di regia. Una lezione di aritmetica che culmina in un omicidio. Segue un'Ultima Cena?

Follia di suoni. Come si orchestra una foresta di simil-insulti?

È una babele. La babele costruita porta a qualche impappinamento vero, che sfuma veloce fra le risatine degli attori.

(A luci accese in Saloncino si raggruppano in un conciliabolo più rilassato: la babele si ritira fulminea; con la luce dei grossi lampadari di cristallo si spande anche quella della ragione e dei chiarimenti: va bene come la faccio? La ripeto così?

I tecnici aggiustano i riflettori. Uno degli attori italiani (Davide) scivola sulla scena ginocchioni su uno sgabellino basso a rotelle foderato di rosso. Guizza da una parte all'altra, si ferma e tende le braccia in modo innaturale, le dita nervose arricciate sembrano artigli: è Jacqueline, uno dei personaggi, che prende vita. Davide gioca con Jacqueline mentre il resto del branco in conciliabolo si prepara alla caccia. Cosa cercano questi animali strani ed estranei?

C'est bon pour vous?)

On sonne ! C'est peut-être quelqu'un?

La corsetta di Sandra alla porta è indescrivibile, dirla "macchiettistica" svilirebbe la tragicità palpabile nei gomiti aguzzi, nelle anche dondolanti, nei passetti meccanici da formica, nel digrignare dei denti. Alla porta non c'è nessuno.

Julie ricorda a tutti la direzione degli sguardi, un deux trois quatre, il gioco della composizione scenica scorre, pronunciato e agito senza intoppi, piacevolmente, come quattro note ad altezze diverse sul pentagramma. Si concorda rapidamente una soluzione fra battute in francese e inserti italiani.

GIORNO 2 CERCARE, CERCARE, CERCARE GIOVEDÌ 30 MARZO 2023

Primo giorno di prova con il regista, Emmanuel Demarcy-Mota. Toccherà ad Arianna svelare la danza convulsa di Ionesco Suite al pubblico per la prima volta, insieme ai francesi.

La prova deve ancora iniziare, sono in anticipo.

Gli attori e le attrici, tredici in tutto, sono però già qui, seduti davanti alla scena appena pulita, ancora umida. I copioni girano; aleggiavano già ritagli di scene e occhieggiano tra i volti concentrati; le battute scivolano di bocca in bocca estremamente fluide.

A poco a poco si fa silenzio. Il regista prende la parola al microfono, le sue prime frasi cadono tutt'intorno ieraticamente. Parla agli attori e alle attrici seduti in fila davanti a lui, parla alla sua tastiera umana. Primo, imprescindibile verbo-chiave, verbo-comandamento: écouter / s'écouter. La necessità di un ascolto costante, esterno e interno. Penso all'umiltà e alla forza di questo aprirsi e rimanere aperti, vigili, inclini al passo della formica come al movimento delle stelle.

Dopo quella che mi sembra una cerimonia di scambio dei personaggi o meglio di passaggio, trasfusione del personaggio dall'attore francese che l'ha finora interpretato al giovane attore o alla giovane attrice italiana che lo interpreterà, si accennano alcune delle metamorfosi da sani a malati che avverranno per lo spettacolo di domenica. Il regista le definisce augmentations, aggiunte patologiche ai personaggi.

Infine, ritorno ai temi centrali che irrorano il testo: il problema dell'altro e della distruzione dell'altro. La riunione festiva. La noia. La contaminazione fra spazio teatrale e mondo esterno. La solitudine. Il più normale è il più pericoloso. Accarezzate, coccolate il cerchio e diventerà vizioso.

Finito il discorso del regista, comincia la prova vera e propria, ovvero la sua parte tecnica. Emmanuel modella, modella, modella, dà forma a tutto, dall'annuncio registrato che invita il pubblico a spegnere i cellulari all'inchino finale della troupe. Si fissano i movimenti, si lavora attentamente sulla direzione degli sguardi, tutta la troupe è pasta docile nelle sue mani. Come si può lavorare e lavorare ancora in uno spettacolo e con dei personaggi portati davanti al pubblico da anni? Eppure si deve. Cercare, cercare, cercare.

Emmanuel ribadisce che l'ibridazione tra francesi e italiani non deve essere assimilazione e non deve essere integrazione: la ricchezza da portare è l'anormalità. Non devi aver paura di non sapere troppo quello che stai per fare. (Il regista ad Arianna).

GIORNO 3 LA CHIOCCIOLA VENERDÌ 31 MARZO 2023

La prima è andata, il ghiaccio è rotto ma non ci si può rilassare. La staffetta fra le italiane è avviata, Federica si prepara al debutto.

Riscaldamento. La scena non è nemmeno pronta ma gli attori in panchina già provano. Arriva l'odore pungente dell'alcool appena passato sulla cerata bianca che ricopre la tavola lunga stretta, che insieme alle sedie e ad un grande fondale a macchie, semitrasparente, costituisce parte di questa scenografia, essenziale e funzionale ai giochi e ai movimenti scenici: alzarsi, sedersi, sbattere una bottiglia di champagne sul tavolo, salire con uno scatto sul tavolo, sbucare da sotto la tovaglia, andare a galoppo in piedi sul tavolo, mimare una chiocciola, mimare un incendio, mettersi in posa per una foto, farsi tagliare la gola. Emmanuel dà l'avvio ufficiale alla prova del pomeriggio e ritorna su alcuni passaggi dello spettacolo della sera precedente. Ci sono dei dettagli, dei momenti e dei movimenti da aggiustare.

Tre concetti fondamentali: rigore ritmico; equilibrio; agilità.

Scena della chiocciola. Federica dovrà saltare sulla tavola ma c'è un problema con le scarpe di scena: le suole scivolano troppo, i movimenti sinuosi della chiocciola potrebbero provocare una caduta. Si decide che conserverà le sue scarpe per questa scena.

Dov'è l'accento tonico? Voglio sentire la differenza!

Lavorare bene le piccole frasi.



GIORNO 4 TAC TAC, NAC NAC, OP OP SABATO 1° APRILE 2023

Curioso affollamento. Diversi studenti francesi di medicina, in camice o in divisa, ronzano sulla scena. Le prove di oggi sarà divisa in due parti: la prima dedicata allo spettacolo "speciale" di domenica, frutto del lavoro dell'Académie Culture-Santé del Théâtre de la Ville; nella seconda, proseguirà il lavoro con le attrici italiane e sarà la volta di Nadia.

Silence, s'il vous plait! Julie richiama la troupe, augmentée degli studenti, all'ordine.

Quindi gli attori (questa volta solo i francesi) e gli studenti di medicina si dispongono gli uni di fronte agli altri e provano, sotto lo sguardo vigile di Emmanuel, la scena iniziale dello spettacolo di domenica. Attori e studenti pronunciano in alternanza i nomi reali (non dei personaggi) di chi gli sta di fronte, generando uno strano gioco di scambi, echi, richiami, come se fossero tutti abitanti di uno specchio frantumato.

Les acteurs, un tit peu plus concentrés, comme la tomate!

La scena iniziale viene provata più e più volte. La rete degli sguardi e dei gesti viene sottilmente orchestrata da Emmanuel. Si on gagne au début, après on déroule.

La versione "patologica" dell'Académie Culture-Santé attiva tutta una nuova serie di meccanismi, equivoci, interrogativi.

Si passa alla prova con Nadia. Il regista ritorna, come al solito, allo spettacolo della sera prima, riprende i punti sui quali ancora si può e si deve lavorare.

Concetto di seduzione. Non lo si deve pensare come un atto positivo, charmant; la seduzione in questo caso è terribile e seduttore è l'insulto peggiore che si possa immaginare.

Séducteur / séductrice! deve essere pronunciato con il maggior sdegno possibile, con rabbia e disprezzo estremi, sputato fuori come se provocasse sofferenza anche in chi insulta e non solo in chi è insultato, tanto pesanti sono l'accusa e la vergogna che questa parola si porta dietro come uno strascico.

Attenzione, attenzione, non potrai correre così! Quanto ci si sporca, quanto si pasticcia, il rischio di scivolare è altissimo, il pasticcio creato ogni sera in scena da torta e champagne è puntualmente imprevedibile e l'imprevedibilità è magnetica ma rischiosa al tempo stesso. I passi di Nadia, che interpreterà il pompiere, dovranno essere a questo punto dello spettacolo – piuttosto avanzato – molto accorti: stando attenta a non scivolare, l'attrice italiana dovrà realizzare contemporaneamente con tutta la sua energia la danza del pompiere, pesante sotto, alle ginocchia, e leggera alle braccia.

(Trovo divertentissimo quando, per accelerare, i francesi riassumono intere parti del copione con poche onomatopee ripetute due volte: tac tac, nac nac, op op.)



GIORNO 5 ALLEGRO CON FUOCO MARTEDÌ 4 APRILE 2023

Iniziano le prove con i giovani attori italiani: Davide è pronto per Jacqueline. Prima prova dopo la pausa del lunedì. Anche oggi sono in anticipo. Il clima è rilassato, forse anche troppo: bisogna ritrovare il ritmo. Il regista non è ancora arrivato ma i francesi prendono l'iniziativa: si inizia il riscaldamento. Questi minuti di messa senza prete hanno ogni volta un sapore strano: apparentemente frizzanti e libertini, nascondono in realtà una grandissima tecnica. Emmanuel chiede alla troupe che cosa ha prodotto negli attori che erano in scena ma "in panchina", per così dire, durante lo spettacolo, il fatto di rimanere in scena pur non recitando. Restavano nel personaggio o no? Uno dei francesi risponde di sì.

Si studia ancora lo scambio di personaggio, in questo caso di Jacqueline, tra attore francese (Antonin) e attore italiano (Davide). L'effetto di due Jacqueline contemporaneamente in scena è felicemente orripilante. Effetto specchio, effetto gemelle.

La danza del pompiere: funambolica, erotica, pirica.

Scena dei jeux des mots. Il regista fa presente che allo spettacolo di tre sere prima mancavano le sonorità. Bisogna che le parole siano ben scandite, che scavalchino il limite della scena con le loro rotondità, le loro asprezze, i loro schiocchi; bisogna che questo tappeto di suoni, questo prato babelico faccia la figura di un allegro con fuoco di sinfonia davanti al pubblico.

GIORNO 6 SENZA CADERE MERCOLEDÌ 5 APRILE 2023

Emmanuel è dovuto partire urgentemente per Parigi. Julie, assistente alla regia, supervisionerà la prova di oggi. È la volta di Sebastiano.

Ça glisse, ça glisse! è senza dubbio il fil rouge di tutti questi pomeriggi di prove. Il pasticcio di torta e spumante sarà imprevedibile, sempre irregolare; i movimenti dovranno essere energici, ritmici ma allo stesso tempo accorti per evitare cadute.

Particolare attenzione alle discese e alle salite da sedie e tavoli. Fare teatro è anche questo: prestare attenzione agli aspetti pratici del movimento scenico, come posso fare questo senza cadere, saltare sul tavolo e divertirsi a mimare una chiocciola ma allo stesso tempo stare attenti a non scivolare, misurare inconsciamente le distanze, le forze, i pesi, coordinare braccia e gambe, dare vita allo sketch senza far male al collega. È un enorme gioco di equilibri e precisione.

In assenza di Emmanuel, si avvertono ancora di più la presenza e l'azione "pedagogica" degli attori francesi che detengono d'habitude il personaggio: spiegano a Sebastiano gli aspetti peculiari di certi gesti, le movenze, il modo migliore per dire una battuta. Ionesco Suite è uno spettacolo nel quale una forte impronta registica e una forte impronta attoriale convivono senza attriti, pacificamente, infondendo energia in dosi uguali a tutta la messinscena.

GIORNO 7 OTTO BIS, TER, QUATER GIOVEDÌ 6 APRILE 2023

Ultimo giorno di prova (e si sente: un misto schizofrenico di lampi di energia e improvvisi laghetti di tristezza vortica per il Saloncino). Alla fine della corsa, in assenza del regista-gatto, gli attori-topi guidano ormai agevolmente questa nave dei folli al porto più vicino. Tocca a Ghennadi chiudere le danze.

Ghennadi sta provando la scena della descrizione della sala teatrale. L'emozione del personaggio che racconta la caduta del lampadario, la vista dei cadaveri, il teatro ridotto a un mucchietto di cenere è molto complessa, è un misto di sorpresa e gioia di fronte ad uno spettacolo macabro, di distruzione totale.

Scena della lezione di aritmetica. Antonin sottolinea la necessità di mostrare l'evoluzione, la progressione di intensità nelle risposte "esatte" dell'allieva che viene gratificata dal maestro, il culmine che coincide con Otto quater, et parfois neuf e la successiva caduta con gli esercizi di sottrazione. Bisogna immaginare che questa scena si svolga in una stanza sotterranea, come se fosse un incubo angosciante, senza vie di fuga possibili.



FINESTRA SULL'AFRICA

PER UNA NUOVA COOPERAZIONE CULTURALE

Per il Teatro della Pergola lo sviluppo di relazioni internazionali ha generato a cascata una serie di progettualità concatenate a volte in maniera quasi serendipica e per noi stessi inattesa. La finestra sull'Africa si è aperta grazie al partenariato con Théâtre de la Ville e alla Carta 18-XXI, al suo slancio in favore dei giovani e della trasmissione dei saperi. Da lì è nata l'idea di preparare gli attori formati alla Scuola Orazio Costa a superare lingue e barriere, lavorando con la troupe diretta da Emmanuel Demarcy-Mota per inserirsi nel cast dello spettacolo identitario Ionesco Suite. Questo avveniva a Firenze, tra il gennaio e l'aprile 2023. L'idea della trasmissione si è estesa all'Africa, grazie anche all'azione di Vincent Mambachaka consulente di Théâtre de la Ville e animatore di realtà culturali nell'area centrafricana: al Camerun, dove una versione afro-franco-italiana di Ionesco Suite è andata in scena nell'ottobre 2023, e al Ruanda, che in questo 2024 ricorda i trent'anni dal sanguinoso genocidio del 1994, uno dei crimini più nefandi della storia del Novecento; un paese, il Ruanda, che si è risollevato anche grazie alla priorità che gli investimenti in cultura hanno assunto nella gestione globale, e dove abbiamo incontrato in Dorcy Rugamba, allora studente universitario e testimone dello sterminio della propria famiglia, oggi drammaturgo, attore e promotore teatrale. Nel maggio 2023, il Théâtre de la Ville e il Teatro della Pergola avevano invitato i partner africani a unire le forze con l'alleanza dei teatri europei, per esplorare i legami culturali esistenti e futuri

tra i due continenti. Il programma è stato costruito attorno a diversi incontri tra Firenze e Parigi coinvolgendo professionisti, artisti e istituzioni provenienti dall'Europa e dall'Africa. Al termine degli incontri, i partecipanti avevano redatto gli Actes de la Nouvelle Alliance, definizione di principi del loro lavoro comune d'azione, base di una nuova alleanza tra teatri europei e africani: stabiliscono le linee di una nuova forma di cooperazione culturale tra i due continenti, da attuare a lungo termine e con azioni regolari, guidata dalla necessità di creare un nuovo spazio di lavoro tra i teatri africani ed europei, e di rinvenire insieme un nuovo ruolo per l'attore nel XXI secolo, al centro delle sfide poste dal riscaldamento globale, dalla fragilità della pace, dalle disuguaglianze di genere e dalle questioni legate alla trasmissione e alla solidarietà tra le generazioni. L'artista deve essere al centro di queste sfide: l'attore del XXI secolo è radicato nel suo territorio, ma allo stesso tempo arricchito dall'esperienza, dai linguaggi e dall'immaginazione degli autori e degli artisti di tutto il mondo e potenziato dall'incontro e interazione con altre discipline come la scienza, la salute e lo sport. Esce dalle mura del teatro e si riversa in piazza, in Europa come in Africa. Si interessa di tutto quanto può garantire la sopravvivenza e il progresso del suo stesso oggetto, ovvero l'umanità.

Un filo rosso legava già prima questo percorso, ed era quello che passava (e passa) per la Troupe de l'Imaginaire, l'ensemble che anima le Consultazioni Poetiche diffusissime in tutto il

continente africano: proprio le Consultazioni ci hanno portato, a dicembre 2023, anche a Tunisi. E la mappa si allarga, andando ad includere l'Angola, il Senegal, il Benin, la Repubblica Centrafricana e altri paesi dell'area. La rilevanza delle Consultazioni come strumento di superamento delle differenze culturali (vedi su questo anche l'articolo più sotto) è inestimabile, anche per il loro potere di mitopoiesi, per le infinite narrazioni che generano. Questo contribuisce in maniera decisiva a cancellare qualsiasi stereotipo in cui si possa incorrere nell'elaborare modelli di cooperazione.

È particolarmente verificabile, questo, nel caso dei progetti elaborati da Teatro della Pergola e Théâtre de la Ville. A differenza della Francia, l'Italia non ha un passato coloniale così significativo (anche se quel poco che ha non è scevro dai consueti lati oscuri): è, in un certo senso, un attore non atteso in scena, che cambia il paradigma di un rapporto che per gli amici transalpini data in un passato molto lontano. Cercare di dare un nuovo senso alla cooperazione culturale, intrecciare i diversi modelli produttivi, le diverse idee che del teatro e delle arti performative si hanno in Europa e in Africa, mescolare oltre a scambiare, sembrano tutte azioni necessarie per questo nuovo millennio. Il nostro investimento come Teatro Nazionale è anche questo, fare di Firenze il punto di passaggio di una nuova visione del rapporto tra popoli, che veda nella cultura la forma più importante di mediazione e unificazione.

● RICCARDO VENTRELLA

Il primo giorno intero e pulito • 0 dia inicial inteiro e limpo

PRENDERSI CURA CON LA POESIA

LO SGUARDO DELLA PERGOLA SULLE CONSULTAZIONI POETICHE

Il primo ricordo, delle Consultazioni è ambientato a Parigi in Place d'Italie, in un centro commerciale di nome Italie Deux: interno pomeriggio. Gérald Maillet (uno dei componenti della straordinaria troupe di Emmanuel Demarcy-Mota) col camice bianco seduto davanti a un negozio di cosmetici.

Era il 2019 e restammo stupiti. Quando poco dopo venne la pandemia e le Consultazioni si spostarono al telefono fu naturale che la Pergola sposasse questo progetto ed entrasse nella Troupe de l'Imaginaire, l'ensemble che oggi le propone in venticinque diversi paesi. E partecipasse poi nell'ottobre di quell'infausto 2020 al primo Tenir Paroles a Parigi, un ritorno sulla scena con i testi delle consultazioni telefoniche, fu un momento commovente, del quale ricordo l'incontro con gli infermieri della Salpêtrière che avevano anche loro ricevuto consultazioni come cura e conforto nelle stressanti settimane della pandemia.

Quando il mondo parve tornare "normale" ci si interrogò, anche a Firenze, sul futuro delle Consultazioni. Fu l'enorme perseveranza che ci mettemmo ad aver dato i risultati di oggi.

L'arrivo nella Casa di Riposo di Montedomini, il confronto con gli anziani e il loro bisogno di contatto umano; gli ospedali di Santa Maria Nuova e Ponte a Niccheri, la relazione con medici e infermieri; le Consultazioni fuori dall'Italia e l'enorme bagaglio che i nostri attori hanno sviluppato.

Le Consultazioni sono il grande impegno del teatro ad uscire dalle proprie mura e ad andare verso le persone: ma anche un potente veicolo

di diplomazia culturale, di dissolvimento delle barriere geografiche e linguistiche, di circolazione dei testi poetici e musicali. Sono umane, le Consultazioni, lo sono profondamente. E per questo, per il concetto di "cura" che portano dietro, le teniamo così care: sono il ponte verso il nuovo mondo post pandemico, la chiave di un tempo nuovo. ● RICCARDO VENTRELLA



FRAMMENTI DI MEMORIE

L'anno 2024 segna il cinquantenario dell'anniversario della Rivoluzione dei Garofani dell'aprile 1974, che ha portato alla caduta della dittatura salazarista in Portogallo. Degli ufficiali che da molto tempo non credevano più al colonialismo si impegnarono, in principio in maniera clandestina, nel Movimento delle Forze Armate (MFA). Un garofano rosso all'occhiello come simbolo di raggruppamento, riuscirono senza versare una goccia di sangue, ad abolire il regime di Marcello Caetano e la sua temibile polizia politica, la PIDE. Cadranno poi in seguito nel sud dell'Europa, la giunta dei colonnelli greci nel luglio 1974 e il fascismo spagnolo con la morte di Franco nel 1975.

Nel prossimo mese di settembre, un festival sulla Piazza [Place du Châtelet] e nel Théâtre de la Ville (compreso un salone del libro

nella hall) riunirà dei frammenti di memorie, della letteratura e del teatro che ci mostrano un altro punto di vista, raccontandoci delle vite schiacciate dall'esilio, dal lavoro e dalla povertà. Si tratterà soprattutto di riscoprire l'umiltà, l'umanità, la storia e la dignità delle immigrazioni che non solo hanno ricostruito la Francia ma l'hanno arricchita.

Nel 1971, Mohand-Saïd Aït-Taleb, uno degli operai algerini sommerso nella massa della mano d'opera a basso costo dei gloriosi Trenta, torna a Bled pour sposare Ouardia che diventerà mia madre, otto anni più tardi nel giugno 1979.

Dopo la crisi petrolifera, Mohand-Saïd avrebbe potuto accettare il bonus di rientro di Giscard d'Estaing, con il quale pagarsi un viaggio di sola andata definitivo. Una sorta di premio di rottamazione per gli immigrati reietti come dei vecchi

macchinari, dei "bougnoles" ("beduini") come dicevano i razzisti dell'epoca, parola che da bambino confondevo con "bagnoles" (automobili), sì delle auto diventate inutili, che numerosi politici populistici sognano ancora di comprimere alla César.

Dopo la morte di mio padre nel 2020, ho condiviso la sua vita in *Un homme sans titre* (Gallimard). Ho voluto restituire il suo percorso, lui che era taciturno e non si lamentava mai. Lui che aveva conosciuto da piccolo la fame degli anni '30 che il giovane Albert Camus aveva così ben descritto nei suoi articoli intitolati *Miseria della Cabilia*. Lui, l'analfabeta che si era sacrificato per decenni nella fabbrica metallurgica di Normandia (SMN) per sfamare la sua sposa e i suoi nove figli. Ho ricevuto migliaia di sconvolgenti testimonianze con diverse origini, racconti

frammentati che dobbiamo condividere come se l'esperienza di mio padre tra le tante di altri immigrati, non fosse quella di uno straniero ma veramente la storia della Francia.

● XAVIER LE CLERC

Xavier Le Clerc è uno scrittore nato in Algeria nel 1979. Ha tradotto il suo cognome Aït-Taleb in Le Clerc per liberarsi delle discriminazioni ed è titolare di due master alla Sorbona.

«tradotto dal testo originale in francese»

In cui emergiamo dalla notte e dal silenzio • Onde emergimos da noite e do silêncio

LA LUNGA STRADA VERSO IL 25 APRILE PORTOGHESE

Tra il 6 febbraio e il 29 luglio 1935 Fernando Pessoa, (1888-1935) scrive una serie di poesie ortonime rivolte ironicamente contro Salazar per denunciare l'atteggiamento tirannico del dittatore e l'oppressione dello Stato Nuovo (cfr. Pessoa 2006).

L'apparente atmosfera di spensieratezza, divertimento e grandezza, determinata dall'apertura dei cinema, teatri e della Unione Nazionale (unico partito filo-governativo), a beneficio della popolazione, in realtà produce in Pessoa l'effetto contrario, di falsità, odio e falsa unione.

L'immagine complessiva del Portogallo è dunque quella di un paese povero, rovinato, debole e malato, verso il quale Pessoa nutre un sentimento di profonda tristezza, incluso lo stesso popolo portoghese visto come smunto e povero.

Le denunce, in prosa o in versi, ironiche o metaforiche, contro il regime salazarista non si fermarono negli anni '30 e nemmeno nei decenni seguenti, tanto che in ambito poetico, all'interno delle due generazioni successive a quella pessoana, vari illustri nomi, tra cui Ana Hatherly, Mário Cesariny, Sophia de Mello Breyner Andresen, Maria Teresa Horta, parteciparono a tali forme di protesta, scrivendo tra gli anni '60-70 alcuni

dei versi più significativi.

Il riscatto del popolo portoghese arriva il 25 aprile 1974 con l'azione militare intrapresa dalle Forze Armate insieme alla collaborazione popolare che pose fine alla dittatura salazarista, instaurando finalmente un governo democratico.

Il giornale lisboeta A capital (La capitale) fu il primo ad arrivare al Largo do Carmo, una delle zone centrali della capitale portoghese, per rendicontare i fatti che erano cominciati alle tre di notte per concludersi all'alba del 25 aprile con la liberazione del Paese dal regime.

E il giornale venne conteso sia dalle Forze Armate che dal popolo lì presente, nonostante i ripetuti avvisi dei militari di restare a casa e mantenere la calma.

● MICHELA GRAZIANI

Michela Graziani è titolare della Cattedra UNIFI-Camões IP "Fernando Pessoa" Dipartimento DILEF

FERNANDO PESSOA & ROBERT WILSON

Coprodotta dal Teatro della Pergola & Théâtre de la Ville-Paris, a Firenze viene presentata la nuova creazione di Robert Wilson - *PESSOA. Since I've been me* - ispirata ai testi del grande poeta portoghese Fernando Pessoa.

Perché Pessoa e Wilson? Perché è importante per noi mettere a confronto l'opera di uno dei più grandi artisti della prima metà del XX secolo con quella di uno dei più grandi artisti della seconda metà del XX secolo. Perché Pessoa è colui che, più di chiunque altro, ha incarnato la moltitudine creando una coorte di alter-ego - gli eteronimi - dandogli vita, esprimendosi in tre lingue (portoghese, inglese, francese). Questa moltitudine è per noi la chiave del lavoro dell'attore, della sua formazione, e questa questione è direttamente legata alla storia del Teatro della Pergola che si interroga già da Strehler, Costa o Kantor sulla questione delle molteplici linee prospettiche. Questa nuova produzione è, per così dire, una delle forme che io e Emmanuel Demarcy-Mota, il Teatro della Pergola e il Théâtre de la Ville-Paris, desideriamo costruire insieme. Spettacoli "totali" che parlano a un pubblico ampio, rappresentandolo.

● MARCO GIORGETTI

L'ATTORE

Tradotto dal polacco
da Eric Veaux

Ritratto nudo dell'uomo,
esposto a tutto,
sagoma elastica.
L'attore,
ambulante,
esibizionista spudorato,
simulatore che fa dimostrazione di lacrime,
del riso,
del funzionamento
di tutti gli organi,
di altezze dello spirito, del cuore, delle passioni,
del ventre
del pene,
dal corpo esposto a tutti gli stimoli,
tutti i pericoli
e tutte le sorprese;
illusione,
modello artificiale della sua anatomia
e del suo spirito,
che rinuncia alla dignità e al prestigio,
che attira il disprezzo e il ridicolo,
tanto vicino ai rifiuti quanto all'eternità,
rigettato da ciò che è normale
e normativo in una società.

Attore
non vivo
che nell'immaginario,
portato ad uno stato di insoddisfazione cronica
e di incompiutezza di fronte a tutto,
ciò che esiste realmente
fuori dall'universo della finzione,
che lo spinge
ad una nostalgia perpetua
costringendolo
ad una vita nomade.
Attore ambulante,
eterno vagabondo
senza fuoco né luogo,
cercando invano il porto
con nei suoi bagagli
ogni suo bene,
le sue speranze, le sue illusioni perdute,
ciò che ne fa la ricchezza
e il carico,
una finzione
che difende gelosamente fino alla fine
contro l'intolleranza di un mondo indifferente.

E liberi abitiamo la sostanza del tempo • E livres habitamos a substância do tempo

« 25 Avril » di Sophia de Mello Breyner

LETTERE al TEATRO

Rubrica di lettere che giovani attrici
e attori indirizzano al Teatro, alle
quali risponde il Direttore Generale
Marco Giorgetti.

Lettera

"Sono un giovane attore agli esordi.
Per quanto abbia molto studiato
e ricercato continuo a sentirmi
inadeguato rispetto ai ruoli e alle
proposte, come se la mia ricerca
di perfezione nel mestiere fosse
continuamente frustrata dai risultati
e allora divento insicuro e mi sento
mancante in tutto. Che fare?"

Risposta

Carissimo, a mio giudizio la risposta
al tuo quesito si trova in un intervento
che pochi giorni prima di morire
Giorgio Strehler fece al Vieux Colombier
di Parigi, racconto raccolto e trascritto
da un altro grande del Teatro, Georges
Banu.
Ne riporto un frammento sperando che
possa esserti d'aiuto.

"Il Teatro, il teatro accettato nella sua
verità e nella sua estrema e folgorante
incertezza, riconosciuto come
strumento unico, labile e altissimo
per comunicare agli altri qualcosa
sul movimento della vita. Teatro

come invenzione della vita, teatro
come riassunto della vita, teatro
come favola, teatro come parafrasi,
come simbolo dell'umano destino e
dell'umano svolgersi.
Il teatro è come l'essere umano.
L'uomo è sempre in movimento, in
mutamento continuo. Il teatro che noi
pretendiamo sia preciso e perfetto,
non può e non deve essere perfetto
perché l'uomo non è equilibrato, non
è perfetto: è sempre alla ricerca di
qualche cosa. E' attaccato al passato e
teso verso il futuro, non capisce bene
il passato oppure lo capisce, rimane
troppo legato al passato e non vede il
futuro, oppure vede troppo il futuro
e non vede il passato: l'essere umano
si trova sempre in una posizione
precaria. Il teatro è l'arte del precario,
è l'arte della cosa che non resta,
della cosa che si muove. Ecco perché
il teatro è così grande: perché è il
simbolo dell'uomo.
Il teatro può cambiare il mondo? "Ogni
giorno me lo domando" diceva Brecht.
Forse, come la musica o le altre arti,
può cambiare il mondo di appena
un millimetro. Chi può dirlo, forse
non cambia niente o solo lo stesso
teatro. In ogni modo l'artista deve
avere il coraggio di essere sé stesso,
di difendere le sue idee, e nello stesso

tempo di metterle in questione per
andare avanti. L'audacia di riconoscere
i propri errori, che nobilita!
Quello che conta è di non essere
mai soddisfatti, di non fermarsi. Per
definire il teatro d'arte così come io
lo concepisco è adatto un termine
faustiano, intraducibile: "Streben".
Significa tendere verso, sfinirsi per
arrivare a..., "Streben" indica un
movimento verso quello che non c'è.
Questo esige un grande sforzo, ma non
puoi precisare che cosa è, puoi solo
sentirne il bisogno. E quando tocchi
questa cosa, hai la sensazione che
qualcosa di più lontano si profila e ti
spinge a continuare. Bisogna sempre
dirigersi verso. Così si può descrivere
la storia di un teatro d'arte, un teatro
che si muove e che desidera sempre
dedicarsi a qualcosa di meglio di ieri,
di svelare sempre più in profondità
i misteri di questa vita che il teatro
glorifica, anche quando si tratta
di tragedie, e per questo la gente
sopporta la tragedia, perché alla fine
in scena i morti si alzano e ringraziano
tutto il pubblico." (Giorgio Strehler)

● MARCO GIORGETTI

Gazzetta a cura di Teatro della Pergola-Firenze & Théâtre de la Ville-Parigi • Coordinamento generale Simona Fremder, Riccardo Ventrella •
Autori Marco Giorgetti, Michela Graziani, Bernardo Haumont, Xavier Le Clerc, Yves Léonard, Pier Paolo Pacini, Italo Papandrea, Riccardo
Ventrella • Creazione grafica e illustrazioni Michael Prigent • Impaginazione Barbara Paveri • teatrodellapergola.com

OROSCOPO MIMICO MAGGIO – GIUGNO 2024

Secondo Orazio Costa esiste un istinto naturale, l'istinto mimico, che fa parte del bagaglio innato della espressività umana. Sulla base delle intuizioni di Jacques Copeau, Costa elaborò il Metodo Mimico che, attraverso una serie di esercizi di immedesimazione fisica in elementi e fenomeni naturali, si prefigge il recupero di questo istinto indispensabile per il potenziale espressivo e creativo di ogni essere umano.

ARIETE

21 marzo - 19 aprile

In questo periodo è importante che non vi lasciate trascinare in fantasie sul futuro e che siate con i piedi ben piantati per terra. Un esercizio mimico sull'albero e sulle sue radici vi può essere molto utile.

TORO

20 aprile - 20 maggio

Nonostante la vostra voglia di rimettervi in gioco, negli ultimi tempi siete rimasti senza parole. Considerate l'attività mimica accompagnata da una vocalizzazione di suoni (mormorii, mugolii, sillabe) e progressivamente articolateli in parola. I risultati vi sorprenderanno.

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno

Nei prossimi mesi brucerete di passione. Un consiglio: analizzate mimicamente il processo del fenomeno fuoco, l'accendersi, il prendere, il divampare, il consumarsi, la brace, le scintille, la cenere, il fumo, fino allo spengersi. Perché prima o poi ogni fuoco si spegne.

CANCRO

21 giugno - 22 luglio

Gli ultimi avvenimenti vi hanno stanno agitando come un mare in tempesta. Per aiutarvi, osservate attraverso un esercizio mimico un'onda marina che si gonfia, cresce sempre di più, e poi si getta su uno scoglio. L'onda sullo scoglio si rompe, e resta lo scoglio.

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Nei mesi scorsi avete imbrigliato la vostra fantasia per paura di fare la scelta sbagliata. Vi consigliamo questo esercizio mimico: nebbia che diventa pioggia, pioggia che diventa grandine, grandine che diventa neve. E considerate il variare di significato di ogni situazione.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Se non riuscite a vedere dentro di voi il vostro futuro, realizzate mimicamente del fumo, per poi realizzare il risultato di una corrente d'aria (vento) che arriva a disperderlo, passando all'immedesimazione in questa corrente che rimane dominante. E tutto sarà più chiaro.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

Un inizio d'anno in tono minore. Avete bisogno di affinare la vostra percezione: con la mano realizzate mimicamente la caduta dei più vari oggetti: foglia secca, pietra, piuma, carta, palla da ping pong, palla di gomma.

SCORPIONE

23 ottobre - 21 novembre

Le cose vanno meglio, ma non ancora come speravate. Realizzate mimicamente con la mano un lieve moto dell'aria, per poi passare al polso, all'avambraccio, alla spalla e al tronco fino a coinvolgere tutto il vostro corpo. Lo stesso nel vostro quotidiano: lasciatevi il tempo di rispondere ai vostri pensieri.

SAGITTARIO

22 novembre - 21 dicembre

È un bel momento per i nati nel segno. Il consiglio per trovare il ritmo giusto in questo periodo: mimate il fuoco, ponendo la massima attenzione sul suo ritmo. E considerate quanto le metafore del fuoco sono continuamente usate per descrivere molte situazioni della vita.

CAPRICORNO

22 dicembre - 19 gennaio

State per iniziare un nuovo ciclo. Meditazione mimica del mese: il seme, il filo d'erba, il fiore, il germogliare, il crescere, il fiorire, l'appassire. E dopo l'inverno tutto riparte.

ACQUARIO

20 gennaio - 19 febbraio

È un periodo importante per il segno, gli astri vi offrono l'energia e l'allegria di un ruscello. Per godere appieno di questa fortunata condizione, realizzate mimicamente la corrente di un piccolo corso d'acqua, seguendolo nei suoi passaggi, da una corrente sempre più rapida fino ad una cascata.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Questo è il mese dell'amore per i nati nel segno. Ma non ve lo godete perché avete paura di restare a mani vuote, sentimentalmente parlando. Ma perché? Quando un fuoco viene spento dall'acqua, rimane il fumo. Se osservare mimicamente il suo cambiamento di peso, di forma, di ritmo, capirete quando ricchezza di sentimenti vi aspetta anche a fuoco spento. ●